

LA VIA CASSIA ED IL PORTO DI VOLSINII

Alessandro Fioravanti

*nel ricordo di Gabriella mia moglie
e madre dei nostri figli*

DA SUTRI A BOLSENA

Nel gennaio 1965, presso la Scuola di Aereocooperazione di Guidonia, fu tenuto un corso di fotointerpretazione aerea, riservato agli archeologi delle Soprintendenze Archeologiche¹.

Come prova finale dell'esame venne prevista la fotointerpretazione di differenti zone archeologiche da parte dei partecipanti, riuniti a coppie: la viabilità antica da Bolsena verso sud fu assegnata al Dott. Giovanni Colonna, Ispettore della Soprintendenza Archeologica Etruria Meridionale insieme all'Ing. Alessandro Fioravanti, Esperto della Cassa per il Mezzogiorno per scavi archeologici e musei.

Per svolgere il tema assegnato erano disponibili le Tavole I.G.M. al 25000 di Bolsena, Montefiascone, Commenda, Castel d'Asso e le foto aeree rilevate prima del 1957.

In quella occasione avemmo modo di utilizzare anche le numerose indicazioni archeologiche che, da tempo, andavo raccogliendo nel corso di ricognizioni in campagna ed attraverso le segnalazioni di agricoltori i quali, nel lavoro quotidiano, si imbattevano in ruderi sepolti nel terreno (Fioravanti 1963, pag. 127, tav. 1). Purtroppo, quando venivo avvertito e mi recavo sul posto, il danno era già fatto: il basolato era stato portato in superficie e spostato dove non dava impedimento alle lavorazioni agricole.

Le conseguenti indicazioni cartografiche, pertanto, non sono precise ma, comunque, molto indicative.

Con il trascorrere degli anni ho continuato ad arricchire quelle segnalazioni topografiche che, oggi, presentano, un particolare interesse, dato che il territorio è stato poi selvaggiamente aggredito e stravolto da pesanti interventi meccanici a scopo agricolo, edilizio, stradale ed urbanistico: delle antiche strade basolate, dei suggestivi ruderi, non resta che le povere annotazioni sulle mie vecchie carte!

Sullo stesso percorso, Arnold Esch, Direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, ha pubblicato recentemente "La via Cassia", una affascinante guida alla conoscenza di quanto resta oggi di questa antica arteria fra Sutri e Bolsena (Esch 1996).

Con un ricco corredo bibliografico, grafico e fotografico, ci accompagna at-

traverso boschi, torrenti, oliveti... portandoci per mano, passo per passo... ma, giunto a circa 6 Km. da Bolsena, dopo il Poggio Cerretella, si trova senza punti d'appoggio: "il tracciato si perde davanti al Fosso d'Arlena" (Esch 1996, pag. 47, punto 49).

Ritenendo che possa avere un qualche interesse, riprendo il discorso di Esch dal punto 49, senza pretendere di saper mantenere alto lo stesso tono emotivo ma, soltanto, per mezzo di aride mappe catastali, nude tavolette militari, moderne fotografie terrestri ed aree e quelle mie vecchie annotazioni che, oggi, purtroppo, non sono più in grado di verificare.

Si parte, dunque, dal punto 49, pag. 47, riga 2.....

SCENDENDO VERSO IL LAGO

Nell'anno 1963, in occasione dei rilevamenti topografici per la realizzazione della zona residenziale "S. Antonio", fu ritrovato un lungo tratto di basolato stradale romano, largo poco più di 4 metri e bordato da crepidini, che scendeva lungo la collina, costeggiando in alto il fosso d'Arlena. Si presentava profondamente sconvolto a causa della vegetazione e delle radici del fitto bosco di querce che, da secoli, aveva invaso la zona (carta 1, punto: "Z", foto: 1).

L'antico tracciato, in alcuni punti pre-

senta una discreta pendenza: per quale motivo fu abbandonato il persorso a mezza costa? Continuando in quella direzione sarebbe stato necessario costruire alcuni ponti di 10-20 metri di luce per attraversare i fossi, profondamente incisi, di Arlena, Turona, Melona, del Lavoratore e della Carogna: ragionevolmente si preferì scendere verso le invianti pianure costiere del lago!

Una rappresentazione molto evidente di tutta la strada basolata, che prosegue in discesa dopo il punto 49 di Esch, la troviamo in una mappa manoscritta (fig. 1) del 1562 (Fioravanti 1991, pag. 10, tav. 1) nella quale è indicata come "Strada Antiqua Selicata Romana" ("selicata" per "selciata").

Nella mappa, molto dettagliata, è disegnato il suo percorso ininterrotto fino a congiungersi a valle con la medievale "Strada Romana" (l'attuale S.S. Cassia), poco a monte del fosso di Arlena, il cui attraversamento è indicato con un ponte ad arco. Data la natura rocciosa di questo ultimo tratto al piede della collina, è probabile che, in epoca romana, il letto del corso d'acqua (pianeggiante in quel punto) venisse attraversato con un semplice guado, opportunamente adattato.

Raggiunta così la pianura, il basolato scompare alla vista, risultando oggi coperto da uno strato di terreno agricolo, intensamente coltivato che, con una larghezza variabile tra 200 a 700 metri ed uno spessore fino a 2,5 metri, giunge a Bolsena, distante circa 5 km.

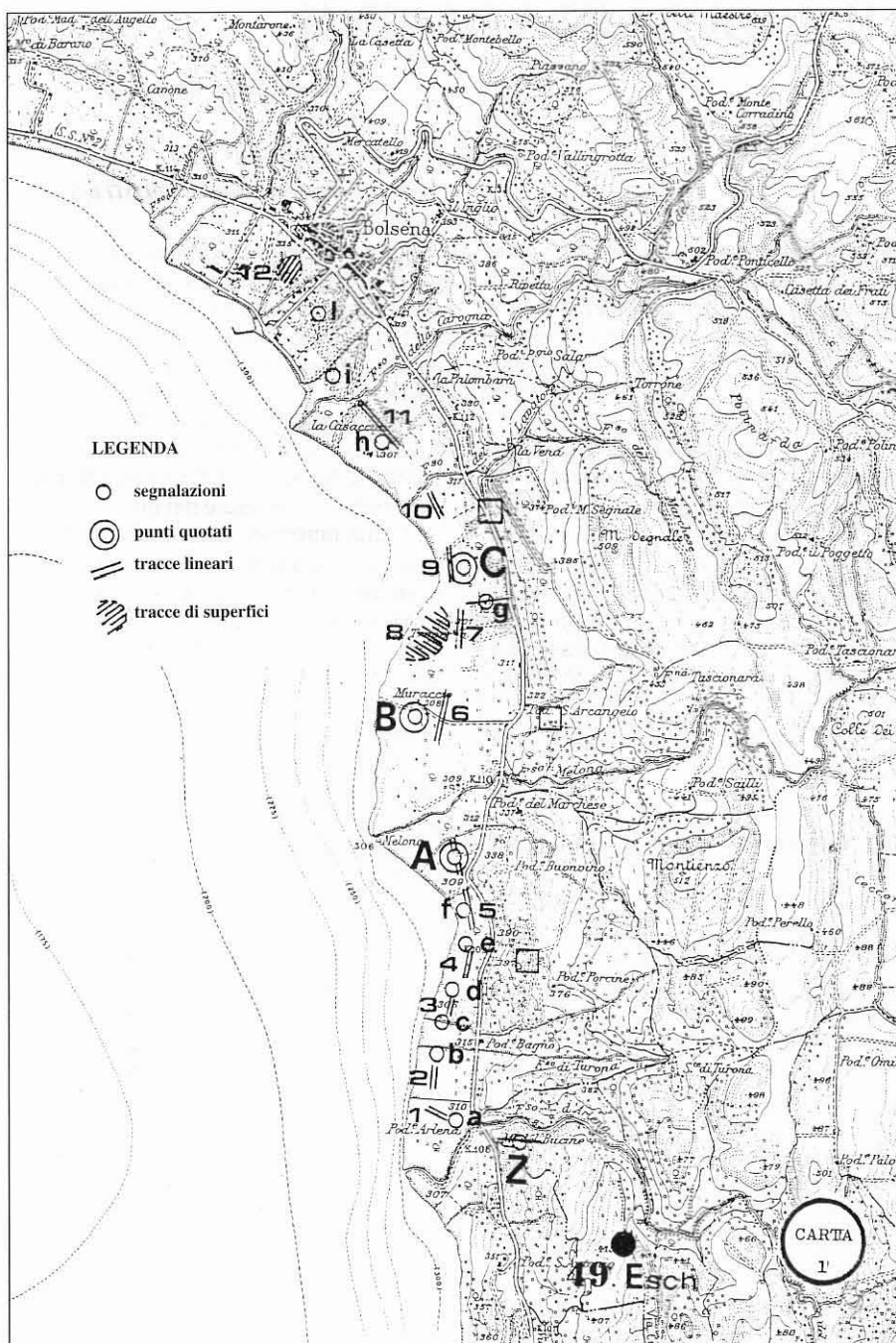
GLI EDIFICI FUNERARI LUNGO LA VIA CASSIA

Una testimonianza significativa della importanza di questo tratto della Via Cassia, la ritroviamo nelle parole dello storico Andrea Adami che, nei primi del 1700, così la descriveva: "Due miglia pria di giungere a Volseno... seguendo il litorale del Lago, ove molti antichi sepolcri si veggono." (Adami 1737, pag. 101).

Alla tavola di pag. 101 "Antico Bagno su la Via Cassia a cui vicino si vedono duo Sepolcri" (fig. 2) è rappresentato un suggestivo insieme di edifici monumentali romani e, forse, etruschi (Fioravanti 1991, pag. 31, tav. 11): la località ha conservato, ancora oggi, il nome "Bagno" (carta 1. Pod. Bagno, quota



Foto 1 - Basolato in località S. Antonio.



Carta 1 - Cartografia d'insieme, da F.so di Arlena a Bolsena, dai tipi dell'I.G.M. (autORIZZAZIONE n. 4895 del 26/10/1998).

315), ma, di tutti quei ruderi, oggi, non resta la minima traccia.

A pag. 198 della stessa opera è raffigurato un "Sepolcro nella via Cassia", costituito da un edificio a torre quadrata di due piani, perfettamente conservato, ed a pag. 212 "Altro sepolcro su la Via Cassia", un monumentale edificio coperto a volta, parzialmente diruto ma di grandi dimensioni.

Le lavorazioni agricole li hanno totalmente rasi al suolo, cancellandone anche le minime tracce.

Dall'alto della collina, detta della Torretta (per i resti di una torre medievale su ruderi romani e, forse, etru-

sch) (carta 1, quote 390 e 397), fino ad una decina di anni fa, con favorevoli condizioni di luce e vegetazione, si potevano osservare chiaramente le cosiddette "tracce da fotointerpretazione", variazioni cromatiche della pianura sottostante: una traccia lineare parallela alla riva (la Via Cassia) e varie tracce quadrate (i monumenti funerari).

Oggi, con le profonde lavorazioni agricole e dopo la posa del grosso collettore dell'impianto Co. Ba. L.B., non si vede più nulla! Eppure, della sua esistenza hanno la piena certezza gli agricoltori che, arando o scavando pozzi, ancora incontrano frequentemente gli ingombran-

ti basoli di pietra che vengon trascinati via ed abbandonati lungo le rive del lago.

Ad ulteriore conferma della importanza di questa arteria, posso ricordare il bel bassorilievo di marmo, ritrovato nel 1991 a poca profondità, durante i lavori per una fognatura del ristorante "La Fornacella", sito ad est del monumento stesso; ha dimensioni 81x55x28 cm. e rappresenta due coniugi affiancati, purtroppo con le teste asportate in passato. È stato collocato nel Lapidarium del Museo Territoriale del Lago di Bolsena, nella Rocca Monaldeschi.

Ed infine, tra le vecchie mie carte di famiglia, trovo una annotazione (impossibile a verificare) di mio nonno Alessandro, socio della Società Storica Volsiniese, "...nello sterrare il basamento di un tempio alle Pietre Lanciate il 19 luglio 1904 fu scoperto una asse di bronzo."

Dunque, nei pressi della Via c'era anche un tempio.

Anche quello è sparito.

LA CARTOGRAFIA DEL TERRITORIO

Per interpretare e coordinare le numerose segnalazioni di cui dispongo e gli elementi osservabili ancor oggi con i moderni metodi di ricognizione e fotointerpretazione aerea, mi rendo conto che non posso fare ricorso a fonti storiche o archivistiche: non si tratta di cercare o trovare notizie relative agli anni del Rinascimento o del Medioevo, e neanche dei "secoli bui"... la Via Cassia fu lastricata dai Romani intorno alla metà del II secolo a.C. ed il breve tratto in questione, appena 5 chilometri, non è stato teatro di eventi storici o di qualche rilievo.

Ripartendo, invece, la posizione di punti archeologici noti o di quelli da me annotati in passato, su una idonea cartografia (carta 1), già si osserva a prima vista che appaiono disposti secondo una direzione coerente che conduce a Bolsena.

Integrando questa prima operazione con gli elementi morfologici del terreno (viabilità campestre, limiti di proprietà e di coltura, etc. etc.) risultanti dalla lettura delle mappe catastali (specialmente le più antiche) e con le "tracce" interpretabili sulle foto aeree (ombre da dislivelli, variazioni tonali e di tessitura tra varie colture) ne risulta la rappresentazione grafica inequivocabile di una importante via di comunicazione.

Può essere interessante ricordare anche un tratto di basolato (carta 1,g), ritrovato nel 1988, a profondità di un metro, con quota del basolato 309 m., che risulta fuori dell'allineamento della Via Cassia. È largo metri 2,50 e volge verso

est, cioè in direzione perpendicolare a quella della Cassia: si tratterebbe di una strada secondaria, pur sempre di una qualche importanza perché basolata.

Nella cartografia d'insieme (carta 1), sono indicati con lettere maiuscole (A,B,C,) i tre punti di appoggio dei quali dispongo ai dati topografici; con lettere minuscole (a,b,c,...) sono indicate le segnalazioni ricevute in passato su tratti di basolato venuti in luce e (probabilmente) distrutti, prive però di dati precisi in conseguenza del lungo tempo trascorso e della natura stessa dei segnalatori. Con i numeri (1,2,3,...) le tracce da fotointerpretazione aerea ed i relitti morfologici (dislivelli tra colture o proprietà, viabilità campestre, etc.etc.) rilevabili in campagna e sulle mappe catastali.

PUNTI D'APPOGGIO QUOTATI

-A- Basolato romano nei pressi della Curva dell'Olio, circa al km. 109,400 (carta 1,A) ritrovato a profondità di 2,50 m. (quota del basolato 305,50 m) nel corso dei lavori per la posa del collettore Co.Ba.L.B. nel 1988.

Della stessa zona sono da tener presenti anche due elementi di trabeazione in pietra lavica, provenienti da due differenti edifici, da me ritrovati sul bagnasciuga dove erano stati abbandonati e da me recuperati (foto 2): ulteriore prova della presenza di edifici, anche notevoli, costruiti lungo la antica via. Il ritrovamento e recupero furono denunciati alla Soprintendenza.

-B- Struttura romana in località "Muraccio" (carta 1, quota 308 m), costituita da grossi blocchi di pietra lavica perfettamente squadrate e rifiniti, di cm. 50x40x90, su una grossa fondazione in calcestruzzo molto tenace: il piano superiore dei blocchi si trova a quota 305,50 m e presenta il fronte esterno in direzione parallela alla riva (Fioravanti 1963, pag. 127,tav. 1; Fioravanti 1988, pag. 607,tav. 6, tav. 7).

Poco più a nord, le foto aeree rivelano l'esistenza di una grande insenatura della costa, riempita da sedimenti recenti (carta 1,9, Traversa, quota 305 m): fino a circa 20 anni fa, il luogo era detto "Scarcelto" per la natura acquitrinosa del terreno, ove prosperava spontaneamente il giunco (in dialetto "scarcia"). Oggi è sede di un grande camping.

-C- "Fornacella" - rudere a forma di torre, in laterizio sagomato di costruzione settecentesca (foto 3) (carta 1,C), su un basamento di calcestruzzo a sacco di età romana, forse a protezione di una sorgente al suo interno, oggi non sempre attiva. L'agricoltore del luogo mi assicurava che, a poca profondità nel terreno si

trovano frequentemente elementi di basolato e, verso il lago (e la Via), il monumento presenta una larga pavimentazione in lastre di pietra.

Accertato così l'andamento planimetrico della Via, è necessario rivolgere l'attenzione ad un parametro che sembra essere generalmente trascurato: l'*andamento altimetrico* della via stessa.

Disponiamo a tal fine di due punti noti con certezza, i punti "A" (Curva dell'Olio) e "B" (Muraccio), distanti dalla riva circa 200 metri, il cui piano superiore si trova alla stessa quota 305,50 m e che *oggi sono coperti da uno spessore di terreno, ovviamente di riporto naturale, di metri 2,50 circa.*

Abbiamo, dunque, due punti tra di loro distanti 1 km che sono coperti dai sedimenti trasportati dal fosso Melona, a metà strada tra i due. Se ne deduce che, a seguito di temporali, nubifragi, alluvioni nel corso dei secoli, il livello del piano campagna si è innalzato, mentre la foce del fosso e le rive circostanti si sono progressivamente protese verso il lago.

Lo stesso discorso vale per gli altri fossi della costa verso Bolsena (e per tutto il lago), i fossi Maltempo, Bronzino, Arlena, Turona, del Lavatore, della Carogna, di S. Maria, Brutto o della Cavallaccia, tutti profondamente incisi e con vasti bacini di erosione.

Se ne induce, ovviamente, che, diversi secoli or sono, *le rive del lago erano molto arretrate rispetto a quelle attuali.*

Di quanto? Certamente, in epoca romana, non oltre l'antica Via Cassia.

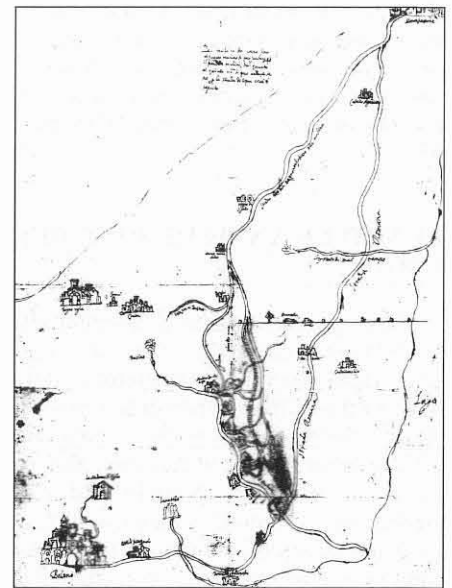


Fig. 1 - Mappa manoscritta del territorio tra Bolsena, Montefiascone e Bagnoregio, anno 1562.

"...ristrette le acque ... si son da quello (il tempio) dilungate duecento passi circa.", così annota il solito Abate Adami nel '700 (Adami 1737, pag. 78) parlando della distanza del presunto tempio della presunta Dea Nortia da una presunta linea di costa ove egli presumeva che fosse stato edificato dai romani.

A parte le elucubrazioni storico-archeologiche dello stesso, mi sembra notevole il fatto che, in quei tempi, fosse riconosciuto in qualche modo un avanzamento delle rive. Come è notevole il fatto

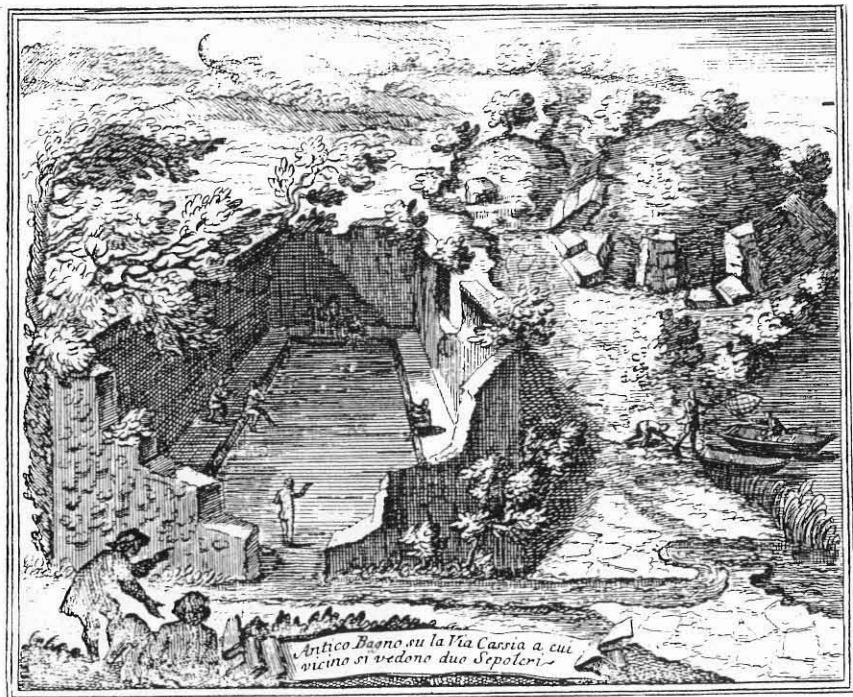


Fig. 2 - Incisione dalla Storia di Bolsena di A. Adami, anno 1737.

che questo avanzamento, a datare dai romani, 200 passi (circa 140 metri), andasse a coincidere con una traccia di antica linea di costa, rilevabile con la fotointerpretazione aerea (Fioravanti 1991, pag. 35).

LUNGO LE ANTICHE RIVE DEL LAGO

Riprendendo, dunque, il cammino dal punto 49 di Esch, la Via volge verso sinistra e discende verso la pianura, costeggiando dall'alto il profondo fosso di Arlena. Sorpassato il tratto di basolato "Z", oggi recintato con rete metallica da parte della Soprintendenza Archeologica, tutto il complesso di vecchie segnalazioni, relitti morfologici e fotointerpretazioni, indica con chiarezza il percorso.

Il punto "B" (Muraccio) relativo ad un rudere non stradale, interpretabile come una struttura di approdo, si trova sul lato sinistro della Via, verso la riva: sempre dallo stesso lato si osserva una traccia di insenatura (8) di riempimento recente (scarcato).

Poco più avanti la Via si avvicina alla riva (9) e passa vicino al rudere della Fornacella (C) che presenta uno spiazzo pavimentato verso la Via stessa.

Sorpassato il fosso della Carogna, la Via volge verso Bolsena e divengono sempre più ravvicinati e correlabili i relitti morfologici rilevabili sul terreno dalle mappe catastali, specialmente quelle più antiche (fig. 3) fino a che la Via sembra entrare decisamente nell'abitato in coincidenza con la Strada vicinale del Rigo (oggi Via Savastano) e la Via Piave.

Risalendo indietro nel tempo, l'attuale Via Piave risultava chiusa da una casa (o tratto di mura?) come appare dalle notizie archivistiche e catastali dal XV al XIX secolo: ma prima?

Risulta soltanto che la prima cinta muraria fu costruita nel 1157 sotto il papa Adriano VI: ma, quattordici secoli prima?

Ma, in epoca romana ... quale abitato?

Nella mia scarsa dimestichezza con le fonti storiche ed archivistiche, conosco una amplissima documentazione sulla Volsinii romana, ma soltanto su quella arroccata in alto, dal Quartiere Castello fino alla collina Mozzeta di Vietena.

La più antica immagine dalla quale si potrebbe riconoscere la posizione reciproca tra Bolsena ed il lago è data da una incisione tratta dalla "Cosmografia universale" di Sebastian Münster, edita a Basilea nel 1544 (Fioravanti 1991, pag. 12, fig. 2).



Foto 2 - Cornicione ritrovato sulla riva del lago in località Curva dell'Oliivo.

Ho già espresso le mie riserve sull'attendibilità di quella rappresentazione (fig. 4) ma si deve riconoscere comunque che la città appare come un maestoso complesso di edifici su un colle che giunge fino alla riva del lago e con un grosso nucleo di case in pianura, affacciate proprio sulla riva.

Un altro interessante punto di riferimento potrebbe trovarsi nella mappa manoscritta del 1562, già avanti citata.

La linea di costa proveniente dalla foce del fosso di Arlena, termina proprio sul margine inferiore del foglio con una "torre del Proposto" situata alla foce del fosso del Lavatore: potrebbe definire un punto ben datato dell'avanzamento delle coste: purtroppo non conosco nessun vocabolo rustico di tal nome né alcun rudere innominato in tale posizione.

Lascio perciò volentieri agli esperti in ricerche archivistiche la definizione di tale località che risulterebbe molto utile alla ricostruzione topografica da me iniziata e che trova così scarsi riscontri nelle fonti più autortevoli.

Ad onor del vero, il simpatico Abate



Foto 3 - Rudere della "Fornacella".

Andrea Adami, asserisce tranquillamente che M. Fulvio Flacco, nell'assedio di Bolsena (etrusca!), la sorprese "dalla parte del lago, poiché meno fortificata dato che vi confinava". (Adami 1737, tomo 1 pag. 233).

Potrebbe essere considerata una fantasiosa invenzione settecentesca se non ci fosse una notizia, molto più attendibile perché connessa con un ritrovamento archeologico, riportata sul *Bullettino della Società Storica Volsiniese*: al n° 4 del 20/9/1890 (pag. 61) è data notizia che, nello scavare il fognone di Borgo (l'attuale Corso Cavour) "presso il n°43 si trovò una grande muraglia di grossi parallelepipedi etruschi connessi senza calce e portanti alcune cifre e segni scolpiti".

Come non pensare al grande muro di cinta messo in luce in Via G. Marconi, classificato disinvoltamente come opera di maestranze etrusche in epoca romana?

C'è infine un ulteriore punto di riferimento, molto interessante ma, purtroppo, con le stesse caratteristiche delle vecchie segnalazioni degli agricoltori, per la impossibilità di poterle tradurre in dati numerici. Una quindicina di anni or sono, fu restaurata la pavimentazione in grosse lastre di pietra lavica della Piazza S. Rocco (oggi Primo Maggio), l'antico centro della vita civile del paese, ove era situato il Palazzo Comunale.

I muratori mi riferiscono che, in mezzo alla piazza, circa mezzo metro sotto il piano stradale, trovarono un tratto di muro a blocchi di tufo: non furono fatti accertamenti e fu subito eseguita una soletta in cemento armato. Che consolidò il grande tombino centrale ma seppellì definitivamente un documento, forse importantissimo, della nostra storia.

Potrebbe risultare irrilevante ricordare che nella piazza I Maggio, dove sfocia la Via Piave, si trovava il Palazzo Comunale, il centro della vita sociale ed economica del paese fino a che la Storia rivolse la sua attenzione in alto, al Quartiere Castello.

E proprio in questa piazza esiste una ricchissima sorgente di acqua, la venerata Acqua di S. Rocco ("aqua Capitis" delle fonti archivistiche) l'unica esistente in tutta l'area urbana (antica e moderna): una sorgente, il riferimento più essenziale per l'aggregarsi umano!

Sembra, dunque, accertato che nella parte bassa, il Quartiere Borgo, esistesse un antico nucleo abitato, forse il più antico, di epoca romana se non etrusca.

IL PORTO DI VOLSINII

Ma prima di "entrare in città" c'è una ultima osservazione da fare: negli ultimi



Fig. 3 - Catasto Gregoriano, anno 1818.

200 metri la Via costeggia (attuale via Savastano) il bordo destro di un'area quasi ellittica, ribassata e pianeggiante, (carta 1,12) (fig. 3) che si distingue dai terreni circostanti per un anomalo orientamento dei frazionamenti catastali e priva di costruzioni, anche fino a qualche decennio fa, quando già era esplosa la edilizia (Fioravanti 1991, figg. 15 e 16).

Un orientamento anomalo perché, in quest'area, i frazionamenti o limiti di proprietà hanno una disposizione totalmente unica in tutto il perimetro del lago: invece di presentare una direzione generalmente perpendicolare alle rive del lago, appaiono come "strisce" disposte a raggiera con i lati lunghi perpendicolari al perimetro di quest'area ellittica.

Esaminando l'andamento delle isoipse (carta 2) ci si rende conto che tale area corrisponde ad un avvallamento pianeggiante del terreno, compreso tra quota 311 e 308 m, aperto verso il lago.

Le indagini geofisiche, eseguite a fini geognostici in questa zona (Pagano 1998) rivelano egualmente la presenza di una insenatura nell'andamento delle isoipse, riferibili ad una diversa granulometria e permeabilità dei sedimenti che hanno riempito questa antica insenatura.

L'area in questione ed i terreni immediatamente limitrofi, (tradizionalmente vengono denominati "la pianforte") erano generalmente destinati a colture ortive e la terra è costituita da un sedimento fine di carattere argilloso, molto compatto e detto "forte".

Questa sua sfavorevole caratteristica potrebbe essere l'origine del vocabolo

rustico: una pianura, una "piana" di terra forte, cioè "la pianforte".

La concordanza degli elementi sopra esposti (non appare agevole parlare di pure coincidenze) permette di riconoscere in quest'area una insenatura dell'antica costa del lago, il cui livello era intorno ai 304 m di quota, in epoca romana come oggi.

Una insenatura così vicina al centro abitato, costeggiata da una via di notevole importanza, consente di riconoscerci un punto di appoggio per le attività connesse con il lago e la pesca: un porto o, comunque, un approdo. Ho fondati moti-

vi per ritenere che non esistano fonti che ci possano chiarire questa distribuzione urbanistico-territoriale in epoca romana.

Una prima indicazione sulla esistenza di un porto in Bolsena nel Medioevo si trova invece nelle "Cronache" di Lucio di Domenico Manenti, il quale narra dell'incendio del galeone degli Orvietani, avvenuto nel 1316 "nel porto di Bolsena", ad opera di Guido di Bisenzo: a parte il fatto che non dice "dove" il porto stesso era ubicato, resta la difficoltà di ricercarne oggi la posizione in conseguenza della profonda evoluzione morfologica del terreno che già allora era avvenuta in almeno 15 secoli dalla lastricazione della Via Cassia.

Con la fotointerpretazione aerea si può individuare inoltre la traccia di un prolungato stazionamento del livello del lago che avrebbe dato origine ad una nuova linea di costa più avanzata, che avrebbe superato il porto per interramento totale, ma non ho gli elementi per datare questa evoluzione territoriale, ad eccezione di un terminus ante quem ricavabile dalla mappa manoscritta del 1562, già citata: la "strada selciata romana" (la Via Cassia) che scende lungo il fosso di Arlena, termina decisamente all'incontro con l'attuale S.S. Cassia, segno evidente che, nel 1562, la sua prosecuzione lungo la pianura costiera era già stata coperta e mascherata da sedimenti alluvionali. Dunque, questa ulteriore linea di costa si sarebbe formata prima del 1562.

LA TERRA CONQUISTA LA VIA CASSIA E IL LAGO

In una topografia medievale di Bolsena, dedotta da atti notarili del XV

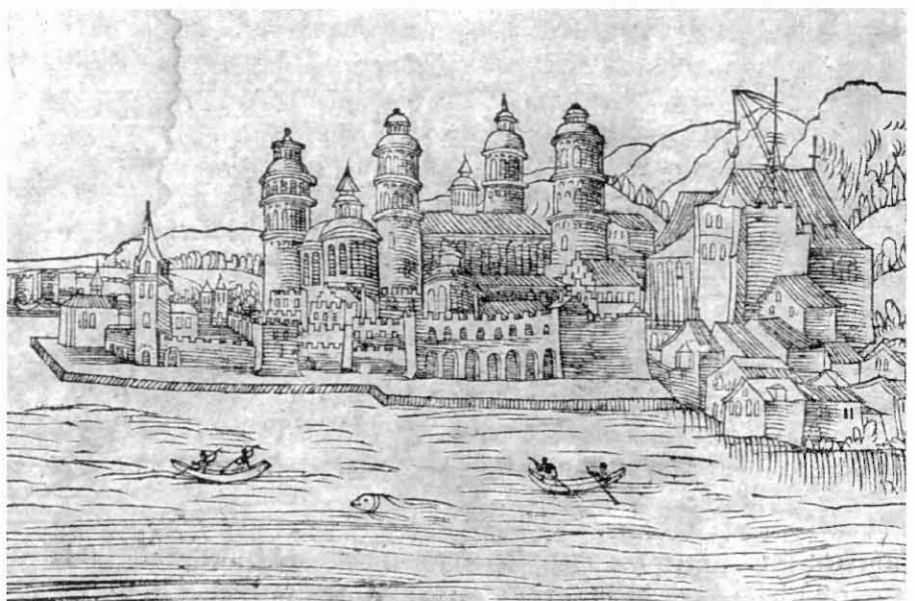
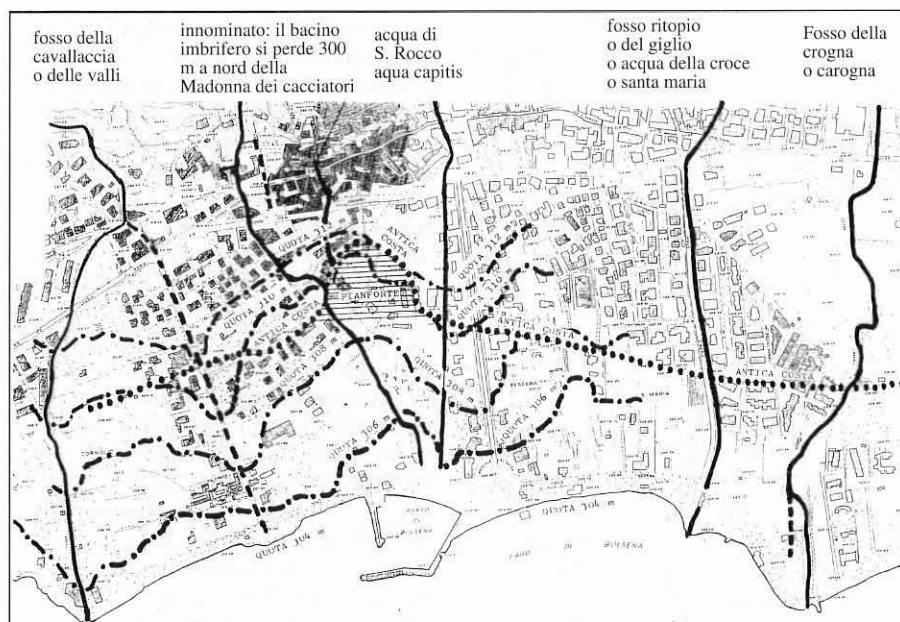


Fig. 4 - Incisione da Münster, anno 1544.



Carta 2 - rilevamento fotogrammetrico dei dintorni di Bolsena con corsi d'acqua, isole ed antica costa (II sec. a. Cr.).

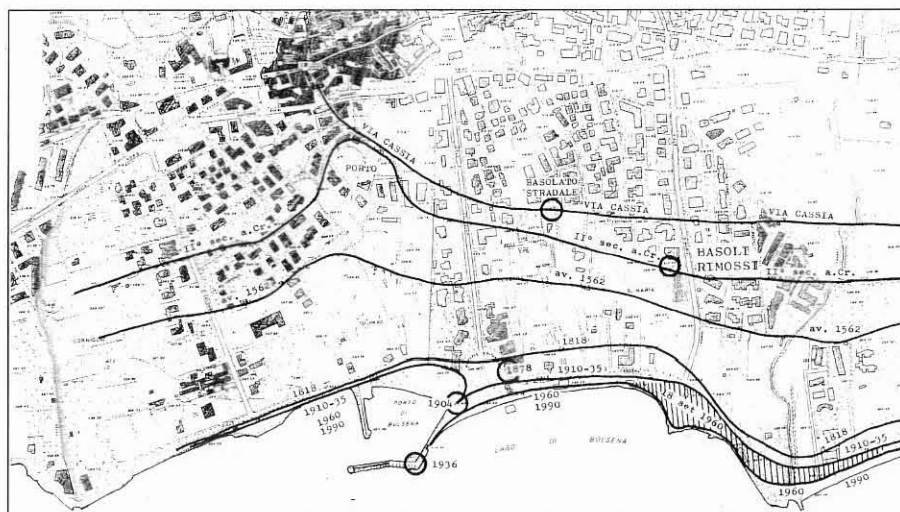
secolo e catasti del XVI secolo (Fagliari Z. Buchicchio 1979, fig. 6) sono ubicati due porti: porto S. Biagio e porto Adami, ed ambedue sono posti nei pressi della riva attuale.

Non dobbiamo dimenticare, però, che l'area della chiesa e porto di S. Biagio si è formata per varie vicissitudini sedimentarie, naturali ed umane, entro questi ultimi secoli, come si può verificare anche nella mappa catastale della Congregazione del Buon Governo del 1818-19; l'area del porto Adami (ove oggi è un campeggio, uno stabilimento balneare ed un ristorante) si è formata in conseguenza di una alluvione del settembre 1960 che fece avanzare la foce del fosso di S. Maria di circa 80 metri e così le spiagge circostanti. Io personalmente, in quei tempi residente in Bolsena, sono stato testimone dell'avvenimento (carta 3).

Confrontando e sovrapponendo le mappe catastali pontificie con quelle attuali, è possibile:

- far coincidere con buona approssimazione le suddivisioni catastali, le strade principali e la viabilità campestre;
- correlare ed interpolare le tracce morfologiche del terreno risultanti da fotointerpretazione aerea;
- riconoscerci la evoluzione delle proprietà private attraverso frazionamenti o accorpamenti.

Rilevando, inoltre, i confini catastali verso la riva del lago, è possibile valutare l'avanzata della terra dentro le acque (Foto 5) l'ampliamento delle proprietà confinanti con queste e la nascita di nuove proprietà private. Per aver appena accennato a queste ultime eventualità, la pregevole "Storia di Bolsena" del sacerdote Consalvo Dottarelli, a tutt'oggi la



3 - rilevamento fotogrammetrico con antiche linee di costa e l'antica Via Cassia.

più completa, non ebbe a suo tempo (1928) l'ambita autorizzazione a fregiarsi del fatidico "Nihil obstat" delle competenti autorità religiose.

A proposito delle terre via via invase o lasciate disponibili in conseguenza delle variazioni di livello delle acque, A. Barzanò ha sollecitato gli studiosi ad approfondire il problema delle proprietà private, specialmente sotto gli aspetti giuridici (Barzanò 1994, pag. 235 e seg.).

Desidero ricordare, però, che non disponiamo di dati oggettivi (numeri!) per poter valutare l'entità reale di queste variazioni di livello (Fioravanti 1998, in corso di stampa) ma, soltanto di opinioni (il lago è più alto... è più basso... ha eroso la spiaggia... ha lasciato in secca la terra... etc. etc.).

L'unico periodo del quale disponiamo di misurazioni topografiche ineccepibili è soltanto dal 1927 ad oggi, durante il quale si è raggiunto un massimo assoluto a quota 304,88 m nel marzo 1969 ed un minimo assoluto a quota 303,68 m nell'ottobre 1946 con una escursione massima di 120 cm: ben poca cosa in confronto alle vaste superfici di terreno che si sono venute a formare intorno al lago in seguito ai fenomeni naturali di erosione-trasporto-sedimentazione dalle colline circostanti.

Il tratto di basolato della Via Cassia messo in luce dai lavori Co.Ba.L.B. alla profondità di 2,50 m (punto d'appoggio quotato "A") si trova oggi al disotto di terreni di proprietà privata; quando è venuta meno l'autorità del "Curator Viarum"? secondo il grafico di Fig. 5, intorno all'anno 1.000.

La linea di riva nel tratto dal F.so di Arlena a Bolsena era arretrata rispetto all'attuale di una media di 150-200 m e, con l'avanzamento per sedimentazione, dall'epoca romana ad oggi si sono formati quasi 100 ettari di terreni perfettamente pianeggianti, di granulometria molto fine, provenienti da tufi ricchi di potassio, fertilissimi, sedi di una falda idrica abbondantissima: allo stato attuale sono di proprietà privata. Da quando?

Riunendo, infine, tutto l'insieme degli elementi sopra esposti, alcuni forse opinabili, ma altri assolutamente indiscutibili, è possibile ricostruire e cartografare la evoluzione del nostro territorio a partire dai Romani (almeno) fino ad oggi (carta 3).

Disponendo, così, della rappresentazione grafica della evoluzione morfologica dei dintorni dell'abitato, si può tentare di definire un coefficiente di avanzamento delle coste in funzione dei secoli trascorsi.

Conosciamo, a tal fine, un discreto numero di situazioni accettabilmente approssimate per gli ultimi due secoli (dal

1818 al 1990) e di due datazioni (II sec. a. Cr. e 1562) utilizzabili soltanto come "terminus ante quem".

Per valutare l'avanzamento della costa a aprire da una situazione possibile in epoca romana, coeva alla pavimentazione della Via Cassia (II sec. a. Cr.), mi riferisco agli avanzamenti di costa rilevabili in 5 sezioni, corrispondenti al V.le C. Colombo, Pianforte-porto moderno, V.le Colesanti, v.le S. Maria e f.so della Carogna e il cui valore medio (partendo dal II sec. a.C.) risulta di: (Fig. 5)

metri 106 per l'anno 1562 ("terminus ante quem")

metri 258 per l'anno 1818

metri 276 per l'anno 1910-1935

metri 308 per l'anno 1960

metri 322 per l'anno 1990

Considerando i 22 secoli trascorsi dalla pavimentazione della via Cassia, risulta un *avanzamento medio di circa 15 m/secolo*; riferendoci, invece, a tempi più recenti e documentati (1818-1990) si ha un avanzamento medio di 65 m, corrispondenti a circa 38 m/secolo.

Eseguendo una possibile interpolazione grafica sulla Fig. 5, la datazione ante quem del 1562 può essere valutata con larga approssimazione, agli 800-900 d.C. Prendendo in considerazione i due punti d'appoggio quotati, "A" e "B", avanti citati, dei quali conosciamo con buona approssimazione la datazione (II sec. a. Cr.) e lo spessore di sedimenti naturali che li ricoprono (2,50 metri) possiamo calcolare facilmente il *coefficiente medio di innalzamento del piano di campagna*, che corrisponde a circa 11,36 cm/secolo.

È possibile una spiegazione di queste modifiche tanto vistose del territorio, te-

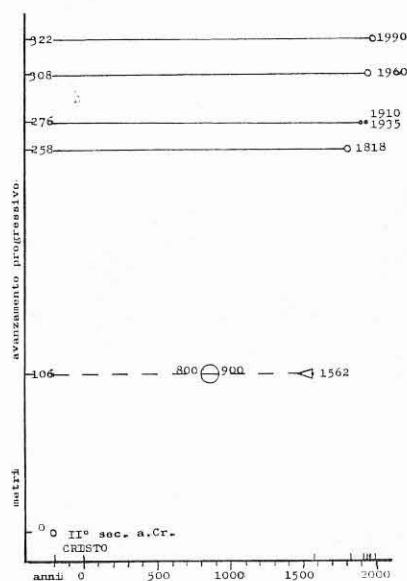


Fig. 5 - Grafico dell'avanzamento delle coste.

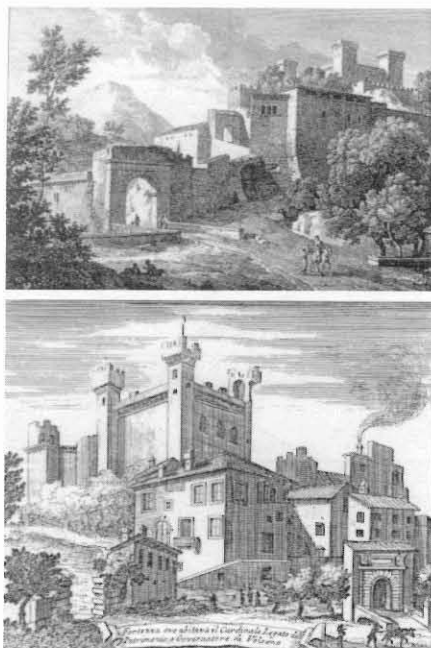


Fig. 6 - Incisioni da Adami e Bourgeois, anni 1737 e 1804.

nendo presente l'azione combinata delle sue caratteristiche geologiche e degli interventi dell'uomo.

Si osserva infatti che l'abitato di Bolsena antica e moderna si sviluppa su un territorio che si trova sotto la minaccia di ben cinque torrenti, uno dei quali (senza nome) scorreva nei pressi di Porta S. Giovanni (o Fiorentina) e che è stato precariamente intubato, nonostante in un recentissimo passato (18 settembre 1960) abbia causato danni considerevoli.

In merito a questo fosso, apparentemente inoffensivo, è da notare che fino a qualche secolo indietro, il suo corso doveva essere piuttosto instabile e pericoloso nella parte pianeggiante davanti a P.ta S. Giovanni, tanto che in due incisioni del 1734 e 1804 (Fig. 6) la porta è rappresentata con un solido ponte munito di spallette (Fioravanti 1991, tav. 10 e 12).

Eppure, il relativo bacino imbrifero sembrerebbe molto limitato, coincidendo attualmente con una porzione molto modesta del terreno occupato dai ruderi dell'antica città di Volsinii, cioè una natura scarsamente erodibile.

Non abbiamo modo di conoscere quale fosse la morfologia superficiale al tempo del preesistente "castellum" etrusco ma sappiamo con certezza che i Romani costruirono su un terreno sistemato a terrazzamenti digradanti dal Poggio di Vietena fino alla spianata tra Poggio Moscini e la Rocca Monaldeschi.

Molto probabilmente, queste incisioni andarono a rompere la stabilità dei fianchi del colle, costituiti da tufi facilmente degradabili, innescando un fenomeno

erosivo tanto intenso che, negli anni '60, gli archeologi della Scuola Francese di Roma, scavando nell'oliveto-vigneto di Poggio Moscini per riportare in luce i resti dell'antica città, li trovarono sepolti sotto una coltre di terreno di riporto naturale fino a 6 metri di spessore!

Una attenta lettura della forma delle suddivisioni catastali ("particelle") più antiche suggerisce, inoltre, le possibili linee della evoluzione morfologica del territorio urbano attraverso i secoli.

Ho già richiamato l'attenzione sulla anomala disposizione delle "particelle" all'interno della Pianforte: scendendo verso il lago, si trova una "particella" con forma e disposizione decisamente inspiegabili in un terreno perfettamente pianeggiante (Fig. 7).

Ci troviamo in presenza di una strana particella che certamente non può essere interpretata come un relitto catastale o area residua da frazionamenti, ma che indica chiaramente la posizione del letto di un corso d'acqua sopravvissuto ai progressivi interrimenti dell'antico porto ed all'appropriazione dei terreni che si erano così formati, da parte di privati cittadini... o più furbi... o più potenti (Fig. 8/a, b, c, d).

È da ricordare, inoltre, che il Fosso della Cavallaccia, con un vastissimo bacino imbrifero profondamente inciso, è sempre stato il principale protagonista delle alluvioni nella zona e, in epoca non conosciuta, scorreva dove oggi è il Viale C. Colombo, come appare dal confronto tra le antiche mappe catastali e la carta delle isoipse.

La lettura delle suddivisioni catastali indica, infine, la esistenza di un altro asse stradale che si dirama dal tracciato della Via Cassia lastricata e lungo il quale non



Fig. 7 - Antica "particella" catastale a sud-Ovest della "Pianforte".



Fig. 8 - a, b, c, d - interrimento del porto e progressivo avanzamento della linea di costa con evoluzione della rete dei corsi d'acqua.

sono stati mai ritrovati basoli stradali: sorpassato il Fosso della Carogna si rileva una deviazione (attuale Via della Chiusa) in direzione della rinascimentale Porta Romana. Potrebbe trattarsi di un nuovo percorso venutosi a creare quando il porto si interrì, il tratto di Via Cassia che lo costeggiava restò coperto dalle alluvioni e l'abitato si estese fuori del nucleo originario in direzione delle Catacombe di S. Cristina (Fig. 3).

Il tracciato di questa ultima parte della via Cassia, negli immediati dintorni dell'abitato, forse non potrà coincidere con quello ipotizzato da alcuni archeologi, ma è connesso strettamente con indiscutibili ritrovamenti del basolato stradale che si susseguono fino ad entrare in città.

La realtà del porto, da me localizzato

in base a considerazioni geomorfologiche e fotointerpretative, potrà essere confermata concretamente o con saggi di scavo o con indagini geofisiche.

NOTE

¹ Il corso fu voluto ed organizzato dal Dott. Dinu Adamesteanu che in quei tempi, stava creando, con entusiasmo pionieristico, la grande raccolta di foto aeree che è divenuta l'Aerofototeca del Ministero BB.CC.AA. all'EUR di Roma.

BIBLIOGRAFIA

- A. ADAMI, *Storia di Volseno*, Roma 1737.
 A. BARZANO, *Nuovi contributi della storia alla forma Lacus Antiqui*, in "Forma Lacus Antiqui", II Seminario di Georcheologia, in Bollettino di Studi e Ricerche, Bolsena 1994.
 C. DOTTARELLI, *Storia di Bolsena*, Orvieto 1928.
 A. ESCH, *La Via Cassia*, Roma 1996.
 T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il palazzo di Tiberio Crispo nelle vicende urbanistiche di Bolsena*, in Palladio, anno XXVIII, III serie, fasc. 1/4, De Luca 1979.
 A. FIORAVANTI, *Contributo alla carta archeologica del lago di Bolsena*, in Studi Etruschi, vol. XXXI, Firenze 1963.
 A. FIORAVANTI, *Sommersione neotettonica degli insediamenti perilacustri preistorici dei fondali del lago di Bolsena*, in Atti dell'XI Simposio Internazionale sui moduli insediativi dell'età del Bronzo, 1986, in Annali Benacensi, Cavriana 1988.
 A. FIORAVANTI, *Bolsena sparita ed i paesi intorno al lago nelle mappe, disegni, incisioni e dipinti dal 1500 al 1800*, Bolsena 1991.
 G. PAGANO, et al., *Contributo alla conoscenza della paleomorfologia lacustre dell'area urbana di Bolsena*, in "Forma Lacus Antiqui" III Seminario di Georcheologia, in Bollettino di Studi e Ricerche, Bolsena 1998.



Foto 5 - foto d'epoca della Stazione Idrometrica, costruita nel 1904, completamente circondata dalle acque (vedi carta 3), oggi trasformata in Bar del Porto: lo specchio d'acqua è occupato da un vasto parcheggio e dal Viale A. Diaz.